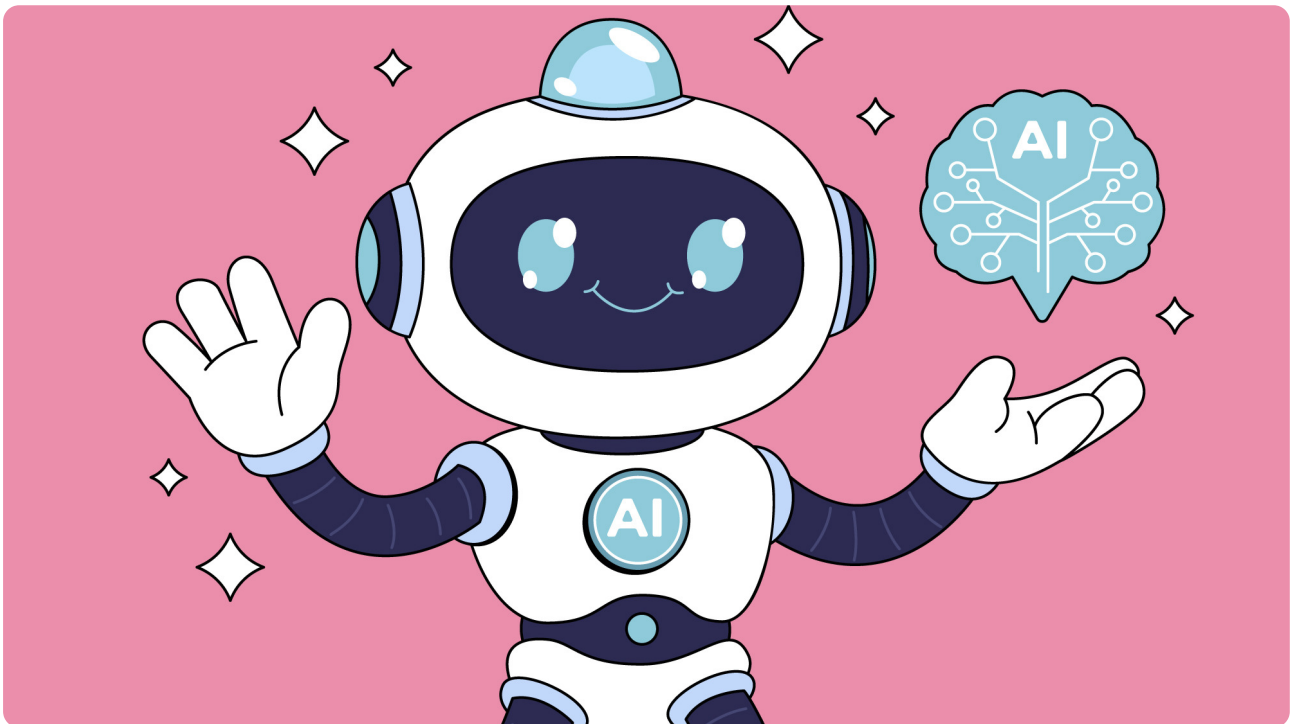


NEWS

Agente Code-Check

il mio Keeper personale

4 maggio 2026, Tobias Engl



È quel momento del mattino in cui si apre la porta di casa e la vita semplicemente accade, senza che si debba fare altro che mettersi le scarpe. Il taxi già aleggia davanti alla porta. In città volano da tempo, silenziosi sopra i tetti, mentre le strade restano alla flotta più lenta. Autonomo, naturalmente, e pagato da un pezzo. Tutto sbrigato da Code Check, il mio agente personale, che a quanto pare conosce il mio calendario meglio di me. Ha ordinato il taxi mentre bevevo l'ultimo sorso di caffè, ha concordato il percorso con l'IA del traffico e, questo è il lato davvero inquietante, ha deciso che oggi preferisco musica classica sul sedile posteriore, non un podcast. Aveva ragione.

Che Code Check sappia che sono io e lavori solo per me, obbedisca solo ai miei comandi, lo garantisce il microchip sotto la mia pelle. Una firma minuscola nel braccio, che ha senso solo per me e solo per lui. Nessun PIN, nessuna password, nessun apparecchio che resta in giro o sciopera con la batteria scarica. Lo smartphone – ve lo ricordate? Una scatoletta rettangolare, andava caricata, poteva essere dimenticata nel taxi. Brillante, ma un precursore ormai dimenticato. Oggi quasi tutto passa per riconoscimento del chip, comando vocale e occhiali smart, e quando c'è fretta, Code Check e io ci capiamo anche senza parole. Basta uno sguardo, un pensiero silenzioso, e lui ha già capito cosa voglio. Più veloce, più sicuro, più discreto e più personale non si può.

L'agente del taxi ... anche il taxi ha il suo agente, qui siamo nel futuro e nel futuro tutto ha un agente... ha già prenotato all'aeroporto. Lì aspetta un robot portabagagli che a quanto pare sa che il mio trolley vuole essere trascinato a destra. Entrando nel terminal lampeggia brevemente uno schermo, il mio viso viene riconosciuto, il chip si annuncia in più in silenzio, cordiale cenno digitale, check-in fatto. Il robo-portabagagli rotola sicuro verso l'automa dei bagagli, che già sa che oggi si parla di 23,4 kg. Nel frattempo i robot delle pulizie tracciano i loro cerchi, perché il super-agente dell'aeroporto ha registrato via sensore una macchia di caffè al gate B19. Fuori, sulla facciata di vetro alta trenta metri, pendono i robot lavavetri e lucidano via il sole del mattino dai vetri, perché l'agente l'ha disposto così. Niente secchio, niente straccio, niente custode di cattivo umore. Solo un ronzio gentile.

Nella cabina dell'aereo siede il pilota, le mani in grembo, e guarda fuori dal finestrino. Il suo lavoro è la supervisione. L'autopilota vola più calmo, più preciso e più cortese di quanto un umano potrebbe mai, e non frena bruscamente. Non impreca per le turbolenze e rispetta l'orario al minuto. Da qualche parte tra i diecimila metri di quota e i milioni di punti dati al secondo mi appoggio allo schienale e guardo fuori. Sotto di me i campi. Un agricoltore siede probabilmente sulla sua terrazza, tablet in mano, e guida via app le sue mietitrebbie autonome, che divorano infinite file d'orzo. Più tardi andrà al campo a controllare che tutto sia andato bene. Ma è più abitudine di controllo che lavoro necessario. Nelle sue serre dietro, i robot regolano l'irrigazione, dosano i nutrienti al millilitro, osservano ogni pianta separatamente e la raccolgono nel momento in cui è matura al punto giusto. Il futuro sarà più dolce. E lo dico nel senso migliore.

Atterrati. All'aeroporto di destinazione mi accoglie un distributore di cibo fornito di verdura fresca, frutta e wrap. Un display seducente lo pubblicizza, ma faccio cenno di no. Code Check ha già incaricato ieri il mio ordine via drone autonomo, che ha consegnato la spesa settimanale al mio robot domestico. Tutto sta nel frigorifero, ben ordinato, con perfetto calcolo delle scadenze. La porta di casa mi riconosce, si apre, la luce si accende e dagli altoparlanti suona la mia musica preferita esattamente al volume giusto. Sul tavolo fuma un piatto appena cucinato, che il mio sistema smart di cucina ha cronometrato al minuto e il robot domestico ha servito. Mentre mangio, il mio robot disfa la valigia, mette in lavatrice ciò che va lavato e la mette in attesa. Domani, quando splenderà il sole e scorrerà la corrente solare, partirà da sola. Bello essere di nuovo a casa.

A proposito di benessere! Il mio chip, una volta era uno smartwatch, ha raccolto diligentemente dati durante il viaggio e Code Check li ha analizzati. Ha aggiunto il BMI via telecamera e sensori ambientali e ha emesso un giudizio oggettivo, tutto discreto, in tempo reale. Il viaggio non è stato troppo faticoso, il sonno era solido, il polso esemplare. Il mio appuntamento medico di domani? Già cancellato. I dati sono trasmessi, il medico ha acconsentito. L'ho saputo quando Code Check mi ha presentato il calendario gentilmente riordinato. Grazie, dico. Prego, arriva la risposta.

Ovunque in questo viaggio, nel taxi, nel terminal, in cabina, all'automa dei bagagli, sul tablet dell'agricoltore o sul display della mia cucina, girava ciò che rende viva questa vita futura: informazioni, trasmesse con precisione, nel posto giusto, al momento giusto, per esattamente questo istante. Il mondo dietro questa interconnessione senza cuciture è esattamente ciò a cui lavoriamo ogni giorno in ScreenWay: contenuti che non disturbano, ma portano al progresso. Schermi che non urlano, ma entusiasmano e accompagnano. In aeroporto, in hotel, al ristorante o a casa. Ovunque ci sia uno schermo, un pezzo di futuro aspetta di essere riempito con senso dal software ScreenWay.

Bello avere un agente personale che organizza tutto alla perfezione. E bello sapere che dietro tutto quel ronzare, rotolare, aprirsi e fumare corre una rete di informazioni che tiene insieme il mondo, silenziosa e sicura. Il resto è solo mettersi le scarpe e uscire. Grazie di tutto, Code-Check!